

1.

La grande rimozione

Ciliberto. *Nel 2006 è iniziata una stagione che negli auspici di molti doveva durare almeno per tutta la legislatura e rimettere in sesto il paese. Non è andata così. Del presidente Prodi e dei risultati di quasi due anni di governo si sono perse le tracce. Proviamo a cercare il bandolo della matassa con uno dei componenti del Governo Prodi, Alfiero Grandi, che è stato sottosegretario all'Economia e alle Finanze. Qual è secondo te il motivo di questa «rimozione»?*

Grandi. È vero, c'è stata una vera e propria rimozione dell'esperienza del secondo Governo Prodi. Ritengo sia stata una scelta negativa per diverse ragioni che proverò a riassumere. La più rilevante è che il Partito democratico, sulla base dei sondaggi che prefiguravano un esito negativo nelle elezioni anticipate dello scorso aprile, ha deciso di staccare nettamente il proprio destino dalle vicissitudini del Governo Prodi, con la conseguenza – non so quanto valutata con attenzione – di lasciare il fianco totalmente scoperto all'attacco della destra e, soprattutto, alla caduta di credibilità presso gli elettori. Questo perché è del tutto ovvio che il Partito democratico è il partito che nel Governo Prodi esprimeva una posizione egemonica: oltre al presidente del Consiglio erano apparte-

nenti al Pd i tre quarti dei ministri. La destra, prevedibilmente, non si è lasciata sfuggire l'occasione e ha fatto di questo un suo cavallo di battaglia elettorale per puntare a dimostrare che chi cercava di smarcarsi dal governo, pur facendone parte in modo tanto coinvolgente, non poteva essere credibile per governare il nostro paese. Questo argomento è stato regalato alla destra su un piatto d'argento e questa scelta inevitabilmente ha creato sconcerto anche tra gli elettori del centro sinistra.

È servito a ben poco scaricare la responsabilità dell'esito negativo dell'esperienza del secondo Governo Prodi sugli alleati e in particolare sulla sinistra. Questo atteggiamento al massimo poteva convincere un'area di elettori più militante, ma all'opinione pubblica più larga è risultata semplicemente incomprensibile. I risultati elettorali disastrosi delle elezioni del 2008 e la vittoria della destra sono sotto gli occhi di tutti. La sconfitta per quella che era stata l'area politica del centro sinistra è stata, purtroppo, netta. Per la prima volta con le elezioni del 2008 c'è stato uno spostamento a destra dell'elettorato che in precedenza era risultato diviso sostanzialmente a metà. Questo induce a sottolineare che Prodi, fino ad ora, è l'unica personalità del centro sinistra che sia riuscito a battere Berlusconi per ben due volte. Altri ci hanno provato, ma non ci sono riusciti e non è fino ad ora dimostrato che saranno in grado di farlo in futuro. Inoltre, Prodi è l'unica tra le personalità più in vista del centro sinistra che abbia sempre dimostrato di avere ben chiaro il concetto che i due schieramenti in campo dovevano essere tra loro nettamente alternativi, senza sconti o timori particolari. Nel corso di que-

sta conversazione non mancherò di avanzare osservazioni critiche su alcune decisioni (a volte indecisioni) politiche di Prodi, ma gli riconosco un'importante coerenza e di avere sempre avuto una stella polare precisa sull'alternatività dei due schieramenti in campo. Questi mi sembrano aspetti di fondo ineliminabili da ogni ragionamento che si voglia fare sull'esperienza di questi due anni di governo. Del resto, non è mia intenzione fare l'agiografia di Prodi, che non ne ha bisogno, tuttavia la rimozione di questa esperienza di governo, nel bene e nel male, è semplicemente un errore.

La categoria politica del nuovismo, cioè il nuovo ad ogni costo, tanto più quando viene perseguito anche arrivando a negare l'evidenza, non si è rivelata una scelta elettorale e politica particolarmente felice. Per di più non è una scelta politica particolarmente originale. A partire da Tony Blair, che ha aperto la stagione del nuovismo, sono stati diversi gli esponenti della sinistra europea a fare questa scelta. Se i risultati sono ancora un parametro (anche se non l'unico) per valutare la validità di una scelta vorrà pur dire qualcosa che oggi nell'Unione Europea restano solo quattro governi definibili di sinistra. Eppure, non molto tempo fa, i governi di impronta socialista e di sinistra in Europa erano la grande maggioranza.

In ogni caso smarcarsi dal governo, che pure si sostiene e di cui si è parte in modo determinante, è veramente difficile da fare quando i segni del coinvolgimento nella coalizione sono sotto gli occhi di tutti, perfino nelle persone che sono in molti casi le stesse. Questo spiega anche perché il Pd non ha potuto, durante la campagna elettorale, rivendicare i risultati po-

sitivi delle politiche del governo. Perché era, ed è, evidente che aspetti positivi ci sono stati nell'esperienza del Prodi bis. Si può discutere quanti, in quale misura e se sono prevalenti, ma negare o ignorare gli aspetti positivi dell'azione del Governo Prodi è semplicemente un suicidio politico. Ci sono risultati che, nell'ansia di segnalare il proprio distacco, sono restati letteralmente incustoditi e talora perfino recuperati dalla destra che se ne è appropriata senza colpo ferire, senza essere contrastata in questo «furto» politico.

C'è qualche iniziativa o misura, presa dall'esecutivo, a cui ti riferisci in particolare?

Basta pensare alle misure sulla casa. Il Governo Prodi decise un'importante iniziativa per realizzare un'offerta di case in affitto per i meno abbienti a prezzi ragionevoli. Furono stanziati 550 milioni di euro per iniziativa di Ferrero e Di Pietro. La destra ha portato ora lo stanziamento a 850 milioni di euro ma appropriandosi dell'intera misura che in realtà è stata decisa per due terzi del centro sinistra.

La stessa cosa è avvenuta per l'Ici. La riduzione dell'imposta comunale sugli immobili, decisa dal Governo Prodi, valeva quasi un miliardo di euro e, in pratica, aveva esentato dal pagamento di questa tassa, circa il 40 per cento delle famiglie italiane. Non avere rivendicato con forza questo merito (a me sembra un merito) ha lasciato campo libero alla destra che, agli occhi di tanti italiani, è apparsa come quella che ha fatto tutto abolendo integralmente l'Ici per l'abitazione principale, quando in realtà ha solo completato la misura già impostata dal centro sinistra. Quindi, il

centro sinistra aveva già fatto un buon tratto di strada e la destra si è appropriata di fatto di tutto il merito agli occhi dell'opinione pubblica. Trovo curioso che, anche dopo la sconfitta elettorale, continui una polemica postuma sull'abolizione dell'Ici. Affermare che le priorità politiche di spesa avrebbero dovuto essere altre non fa che portare un colpo definitivo alla possibilità di rivendicare il proprio ruolo di governo. Nulla da dire su altre esigenze di intervento. Certamente gli sgravi fiscali a favore dei lavoratori e dei pensionati sono, da tempo, una priorità sociale ed economica. Semmai, il problema è che il centro sinistra non è riuscito a fare un'operazione forte in questa direzione quando era in grado di farla. Con i conti della Finanziaria 2008 sembravano non esserci gli spazi finanziari di intervento immediato e si costruì la soluzione, tutta politica, di impegnare le risorse che si sarebbero rese disponibili nel corso del 2008 per questo intervento. Per quanto riguarda gli sgravi ai lavoratori potrei rivendicare a buon titolo di avere contribuito a trovare questa soluzione durante la discussione in Parlamento sulla Finanziaria 2008, grazie al contributo dei senatori Benvenuto, Barbolini e Bonadonna, e a inserire nel testo della legge la norma programmatica che prevede sgravi fiscali a loro favore appena ci fossero state le condizioni finanziarie. Norma che curiosamente è tuttora in vigore non essendo stata abolita la Legge finanziaria 2008, ma che il governo della destra sembra non avere alcuna intenzione di attuare.

Eppure dovrebbe essere chiaro che il cosiddetto benaltrismo è sempre una scelta debole e infatti ha finito con il lasciare alla destra campo libero nel riven-

dicare l'abolizione totale dell'Ici sull'abitazione, intendendosi nei fatti anche la parte avuta dal centro sinistra. Ho già avuto occasione di rispondere, a suo tempo, a chi all'interno della coalizione criticava la norma di parziale abolizione dell'Ici, voluta dal centro sinistra, che per sapere come la pensano i cittadini italiani sull'Ici non c'era bisogno dei sondaggi di Berlusconi ma era sufficiente partecipare ad un'assemblea di pensionati o di lavoratori. L'esito era, ed è, scontato. Eppure questo semplice esercizio è stato ritenuto, curiosamente, un atteggiamento populista.

Per tornare al cuore della domanda. La rimozione dell'esperienza del Governo Prodi è stata un grave errore politico e per questo mi sembra opportuno contribuire con questa riflessione a tornare su alcuni passaggi di quella esperienza, alla quale non penso affatto in modo acritico, al contrario. Anche perché, in quell'esperienza, ci sono importanti spunti positivi e non come qualcuno, non solo a destra, sembra pensare solo un cumulo di errori. Certo occorre avere il coraggio di una valutazione critica ed autocritica anche severa perché errori ci sono certamente stati e alcuni sono stati di natura strategica. Occorre però evitare di «buttare il bambino con l'acqua sporca». Solo da un'analisi sincera e vera si possono trarre indicazioni per il futuro, sia quando si tratta di risultati positivi, sia quando si tratta di errori da correggere.

Il centro sinistra o comunque le forze politiche che, nel bene o nel male, avevano avuto un ruolo nel sostenere il primo Governo Prodi, attraverso le «primarie» hanno «eletto» il leader che avrebbe sfidato Berlusconi per la guida del paese. Tu all'epoca

eri iscritto ai Ds e una figura politica di primo piano della sinistra interna, come hai vissuto e con quale spirito hai partecipato alla campagna elettorale del 2006?

Anzitutto, vorrei ricordare che le primarie si resero necessarie per dare la forza necessaria al candidato da far scendere in campo alla testa del centro sinistra e che, in caso di vittoria, avrebbe dovuto guidare il governo. C'erano stati episodi che avevano indebolito la candidatura di Prodi. Designazione teoricamente già fatta, ma dopo questi episodi si ritenne necessario trovare un modo per dare a Prodi la forza necessaria per acquisire una leadership forte dello schieramento di centro sinistra. Basti ricordare che Berlusconi non perdeva occasione per delegittimare e sminuire il futuro avversario e, quindi, giustamente ci si inventò le primarie per dimostrare che Prodi aveva un largo consenso popolare. Ha pesato in questa decisione anche quanto era avvenuto nell'esperienza del primo Governo Prodi, quando si pose il problema di un candidato presidente del Consiglio che non era espressione di un partito. Quando si arrivò alla crisi, la questione di non avere alle spalle di Prodi un partito sembrò ancora più ingigantita. Di qui la ricerca di un percorso per designare il candidato premier con modalità in grado di supplire a questo vuoto e dare a Prodi una maggiore forza politica. Le primarie sembrarono la soluzione del problema. Il problema del partito del presidente, o meglio del partito che il presidente non aveva, è stata, dall'inizio, per il centro sinistra una sorta di «maledizione del Faraone». In realtà, mi è sempre sembrato un falso problema, o comunque molto amplificato. In ogni caso, le prima-

rie sono state un modo importante per superare una fase di difficoltà della candidatura di Prodi, e dargli un mandato inequivocabile a guidare la coalizione di centro sinistra. Il risultato di quattro milioni di partecipanti alle primarie fu decisivo per sbloccare, positivamente, la situazione. In realtà, la crisi di governo c'è stata sia quando Prodi non aveva un partito sia quando si è deciso di costruirne uno a tappe forzate per ovviare al problema. Questo conferma – a mio giudizio – che il problema di fondo non era quello. Anzi, fin dall'inizio Prodi aveva dovuto fare i conti con una fronda politica, in sé legittima, all'interno dei confini dell'area politica che ha dato successivamente vita al Partito democratico. Fronda politica che, in più occasioni, lo ha strattonato, senza tanti complimenti. Oggi, la vulgata prevalente mette l'indice sulle presunte responsabilità della sinistra nella crisi del secondo Governo Prodi, ma in realtà le tensioni politiche più importanti sono state fin dall'inizio tutte interne all'area del Pd. Ricordo che Prodi, a un certo punto, contravvenendo al suo stile, normalmente compassato, usò un'espressione per lui non usuale riferita a Rutelli: «è nu bello guaglione». Espressione che rendeva evidente, all'esterno, una tensione politica, poi sepolta sotto una coltre di pura diplomazia. Purtroppo, questo nostro paese ha una digestione delle notizie al fulmicotone e rimuove con una velocità incredibile. Altrimenti dovrebbe essere nella memoria di tutti che le primarie furono un modo certamente condivisibile e giusto per lanciare nel modo migliore la candidatura di Prodi come leader nelle elezioni politiche del 2006 e che si resero necessarie per le tensioni interne all'area di riferimento del Par-

tito democratico. Tensioni che causarono alla sua candidatura non poche «ammaccature». Aggiungo che la partecipazione di Bertinotti alle primarie contribuì a dare credibilità alla candidatura di Prodi, data da tutti per vincente. È del tutto evidente che primarie senza almeno due candidati non sono in realtà tali e la candidatura di Bertinotti, più di ogni altra, svolse un ruolo importante per renderle effettive. Anche questo episodio conferma che la verità è un poco più complessa di come la propaganda elettorale del Pd ha teso a presentare le cose, scaricando le responsabilità delle difficoltà del governo sulla sinistra della coalizione.